IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'ÂGE DES VAPEURS (1756-1789). UNA NOSOLOGIA AMBIGUA: TRA MEDICINA, FILOSOFIA E LETTERATURA

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1560660 since 2019-12-22T17:47:16Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

L'ÂGE DES VAPEURS (1756-1789). UNA NOSOLOGIA AMBIGUA: TRA MEDICINA, FILOSOFIA E LETTERATURA

Marco Menin

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
Università degli Studi di Torino

Parole chiave: *Vapori*
Malattia
Nosologia
Sensibilità

Key words: *Vapors*
Illness
Nosology
Sensibility

Riassunto

Nel pensiero patologico del diciottesimo secolo, la questione dei vapori assunse un particolare interesse. Questa malattia non è riconducibile a una spiegazione fisiologica semplice, ma viene al contrario a configurarsi come una malattia eminentemente culturale. Per questo motivo, essa può essere compresa solo attraverso una nosologia consapevolmente "spuria", in grado di far convergere il pensiero medico, filosofico e letterario. Il presente articolo si propone di approfondire il complesso rapporto che venne a instaurarsi tra i vapori e il corpo sociale. La connotazione "sociale" dell'affezione vaporosa è infatti duplice: non solo si tratta di una malattia sociale perché le sue cause vanno ricercate nello stile di vita tipico della modernità, ma anche e soprattutto perché si tratta di una patologia che sembra esistere in quanto è narrata. È solo attraverso il racconto delle circostanze specifiche che il medico può comprendere la patologia e che il paziente, cosciente della sua stessa immagine, è in grado di guarire dalla malattia interpretandola.

Abstract
In the pathological thinking of the Eighteenth-Century, the issue of vapors assumes a particular interest. This illness cannot be reduced to a simple physiological explanation, but it manifests itself as a cultural disease. For this reason, it must be understood through an "apocryphal" nosology, which encompasses medical, philosophical and literary thinking. This article aims to investigate the complex relationship between illness of vapors and social body. The "social" connotation of this pathology is twofold: not only is it a social illness since its causes lie in the lifestyle of modernity, but also, more importantly, because it is a illness that seems to exist to be narrated. It is only through the account of the specific circumstances that the doctor can understand the disease, and the patient, conscious of his own image, can cure the same disease by interpreting it.

Breve storia delle vapeurs

Con l'espressione "*vapeurs*" o "*affection vaporeuse*" si indicò, nella seconda metà del Settecento francese, una patologia dall'eziologia incerta e controversa, la quale fu al centro non solo di un serrato dibattito fisiologico, ma penetrò a tal punto nell'immaginario collettivo, grazie agli sviluppi letterari e filosofici cui diede origine, da diventare l'emblema di un peculiare sentimento dell'esistenza. La stagione dei vapori fu tanto intensa quanto breve: essa si aprì infatti nel 1756, con la *Dissertation sur les vapeurs et les pertes de sang* di Pierre Hunauld, si protrasse grazie alla pubblicazione di una dozzina di trattati medici scritti per lo più da esponenti del vitalismo di Montpellier, per concludersi bruscamente con le *Recherches sur les vapeurs* di Joseph Bressy, date alle stampe nel 1789. In quello stesso anno, lo scoppio della Rivoluzione francese fece rapidamente scemare l'interesse scientifico per questa misteriosa malattia, destinata a venir ben presto espunta dalla riflessione medica, per diventare appannaggio esclusivo – ancora per buona parte dell'Ottocento – dei letterati o dei ciarlatani.

Per questo motivo, gli storici della medicina non hanno mai riservato un'attenzione specifica all'affezione vaporosa considerandola, nel migliore dei casi, come un capitolo curioso e stravagante della vicenda, certamente ben più degna d'attenzione, della nevrosi isterica[1,2,3,4].

La patologia dei vapori non fu, in sé, un'invenzione del Settecento, che seppe tuttavia rielaborarla e analizzarla con modalità completamente nuove e originali[5,6]. A partire dalla trattazione che ne venne data nell'antichità dalla scuola ippocratico-galenica, i vapori erano considerati una malattia esclusivamente femminile: essi erano legati alla conformazione organica del sesso debole e, in particolare, al "soffocamento della matrice", cioè a un'eccessiva produzione uterina di umore flemmatico il quale, accumulandosi nella testa, produceva dolori e doveva essere smaltito, generalmente attraverso il pianto. Proprio eccessi di lacrime, alternati a scoppi violenti di riso, convulsioni, soffocamenti e svenimenti erano – all'interno di un quadro sintomatologico in ogni caso eterogeneo – le manifestazioni più frequenti della patologia.

Questa spiegazione "classica" dell'affezione vaporosa fu parzialmente modificata alla fine del diciassettesimo secolo, alla luce dell'affermazione del paradigma dello iatromeccanicismo di ascendenza cartesiana. Pur non essendo mai posta al centro di un'indagine specifica, la patologia dei vapori viene in questo periodo riletta attraverso una nuova chiave eziologica: la sua origine non è più ricercata nell'utero, bensì nel sangue e nei nervi e, conseguentemente, negli spiriti animali e nel loro movimento. In tale

prospettiva, il quadro clinico della malattia, in sé già piuttosto sfumato, diventa apertamente confuso. L'insorgere dei vapori viene imputato, di volta in volta, allo squilibrio umorale, alla pletora sanguigna o alla fragilità nervosa.

Fu paradossalmente proprio la vaghezza della nozione, che emerge anche da una lettura dei dizionari e dei lessici medici dell'epoca che riportano una voce consacrata alle *vapeurs*, a sancirne la sopravvivenza e la fortuna. L'espressione "vapori" venne infatti utilizzata – in assenza del concetto di malattia mentale – per indicare tutte quelle manifestazioni fisiologiche che non si riuscivano a spiegare in maniera convincente, ma che sembravano riconducibili a uno squilibrio spirituale passeggero, distinto dalla follia.

Una buona sintesi della complessità che la questione acquistò nel corso del diciottesimo secolo – e che consente inoltre di mettere in evidenza l'ambiguità costitutiva che connotò il rapporto tra vapori e arte medica – si ritrova nell'omonima voce dell'*Encyclopédie*[7], che si fa carico di esporre le teorie maggiormente condivise sull'argomento. Dopo aver definito le «Vapeurs, *en Médecine*» come «una malattia chiamata anche *male ipocondriaco* o *male della milza*», la quale «è comune ai due sessi» (*Enc*, vol. xvi, p. 836), l'autore della voce enciclopedica – l'eclettico Jaucourt – si premura di mettere in guardia il lettore dalle spiegazioni convenzionali fornite alla malattia:

> L'idea dell'uomo comune o volgare sul fumo che sale dal basso ventre al cervello, pare verosimile di primo acchito, ma è falsa e contraddetta dalla teoria e dall'anatomia. Questo preteso fumo non è altro che l'irritazione delle fibre nervose delle viscere situate nel basso ventre, quali il fegato, la milza, lo stomaco e la matrice che incide simpateticamente con il cervello tramite il collegamento dell'ottava copia di nervi con il nervo intercostale (ivi, pp. 836-837).

La trattazione continua – e si tratta certamente della parte più interessante – osservando che l'affezione colpisce in particolare alcune categorie di persone più fragili fisicamente. Tra costoro vanno annoverati, accanto naturalmente alle donne, gli uomini oziosi, vale a dire gli ecclesiastici e gli intellettuali dediti alle attività letterarie. La patologia dei vapori è ricondotta così non più semplicemente alla sensibilità fisica, come pretendevano sia la spiegazione umorale sia quella cartesiana, ma anche – e prevalentemente – alla sensibilità morale: «Molte persone pensano che questa malattia attacchi lo spirito piuttosto che il corpo, e che il male agisca sull'immaginazione» (ivi, p. 837). Essa non è pertanto riducibile alla mera spiegazione fisiologica, ma viene a configurarsi al contrario come una malattia eminentemente culturale, imputabile all'evoluzione (spesso interpretata come una degenerazione) dell'umanità. Per questo motivo le *vapeurs* vengono considerate una malattia

tipica della modernità, «più comune oggi di quanto non lo fu mai»; la loro propagazione, tanto virulenta quanto rapida, fa sì che esse si possano considerare – agli occhi di Jaucourt – «l'obbrobrio della medicina» (*ibidem*) contemporanea.

Una simile urgenza di comprendere l'affezione vaporosa, che andava di pari passo con la volontà d'individuarne una cura, non può essere spiegata facendo esclusivamente ricorso al suo (pur innegabile) interesse sul piano patologico o nosologico, ma implica l'analisi di quel profondo mutamento sociale della percezione della malattia e del rapporto tra medico e paziente che caratterizzò il pensiero francese approssimativamente tra il 1750 e il 1780. La trattazione dei vapori si può pertanto considerare un esempio paradigmatico di una "nuova" concezione sociale e "sensibile" della patologia, la quale può essere compresa solo attraverso una nosologia consapevolmente spuria, capace di riunire, in una sinergia fruttuosa tipica dei Lumi, riflessione letteraria, medica e filosofica.

Hunauld: dai vapori isterici ai vapori *à la mode*

La peculiarità che l'analisi dei vapori assunse all'interno della riflessione medica settecentesca emerge con particolare nettezza nello scritto che aprì l'*âge des vapeurs*, ovvero la *Dissertation sur les vapeurs et les pertes de sang* di Pierre Hunauld[8]. Nato il 2 marzo del 1664, discendente di una famiglia di medici, Hunauld intraprese a sua volta la professione degli avi con un buon successo: docteur régent della Facoltà di medicina d'Angers nel 1694, fu eletto all'Académie royale des belles lettres della stessa città nel 1700, prima di diventare médecin ordinaire del re. Pubblicò diversi trattati su argomenti eterogenei, che spaziavano dalle qualità curative della salvia e di altre piante aromatiche[9] allo studio del polso e della dissenteria[10], sino a giungere alle relazioni tra le febbri maligne e i cambi di stagione[11]. Alla morte, nel 1728, lasciò numerosi manoscritti inediti tra cui la Dissertation sur les vapeurs che, pubblicata postuma ventotto anni dopo, gli avrebbe conferito una discreta fama, confermata dalla seconda edizione del testo nel 1771.

A discapito del titolo, l'opera di Hunauld non presenta i tratti convenzionali di una dissertazione medica, ma si caratterizza per una forma letteraria briosa, finalizzata alla messa in scena della conversazione tra un medico e «una dama assai vaporosa [une dame très vaporeuse]»[12]. La *Dissertation* si snoda in sei *entretiens*, nel corso dei quali la giovane nobildonna, significativamente chiamata Sophie, si interroga sull'affezione dei vapori grazie alla guida e alla sapienza del medico Asclépiade, che assume, oltre alla funzione terapeutica

tipica del suo ruolo, anche quella di "pedagogo" e consigliere spirituale della fanciulla.

Il sofisticato impianto letterario è al servizio di un'argomentazione piuttosto lineare, che coincide con la suddivisione in dialoghi. Il primo incontro tra il medico e la sua paziente si configura come una presentazione generale delle *vapeurs*, considerate una patologia comune a uomini e donne; il secondo *entretien* prova a offrire una tassonomia dei vapori, servendosi, come elementi classificatori, essenzialmente del sesso e del ruolo della digestione; il terzo dialogo enumera le cause e i sintomi della patologia e ricostruisce le spiegazioni dei vapori rintracciabili nella cultura contemporanea. Mentre le prime tre *séances* sono dedicate a presentare la questione in una prospettiva patologica ed eziologica, le ultime tre adottano un punto di vista terapeutico, consentendo il passaggio dalla conoscenza della malattia alla sua cura. La quarta parte dell'opera indica infatti i possibili rimedi ai vapori; la quinta s'interroga sull'ereditarietà e sulla trasmissione dell'affezione vaporosa, mentre l'ultima propone una serie di palliativi, legati all'igiene e al regime di vita, in grado di alleviare le sofferenze causate dalla patologia.

Più ancora che nella sua forma, l'originalità dell'opera di Hunauld risiede nel suo modo di concepire la malattia e il rapporto tra il medico e il paziente, come emerge nella breve ma densa *Préface* che precede i dialoghi tra Asclépiade e Sophie. Hunauld rimprovera a coloro che si sono occupati prima di lui dell'affezione vaporosa di essersi trincerati dietro un deleterio spirito di sistema, nel tentativo di delineare una spiegazione esaustiva e coerente delle *vapeurs*, in grado di far colpo sulla comunità medica.

I vapori, al contrario, possono essere realmente compresi solo facendo riferimento all'osservazione diretta della malattia e, di conseguenza, alle singole esperienze dei pazienti. Per questa ragione l'opera non è indirizzata a coloro che devono curare i vapori, ma a coloro che ne soffrono: «È soprattutto per le persone soggette ai vapori che scrivo questa dissertazione. Io nutro per loro una grande considerazione, e questo mi spinge a rendermi il più chiaro possibile nei loro confronti, e quindi ad adottare lo stile con cui ho scritto questo testo» (*ibidem*).

L'obiettivo principale di Hunauld è pertanto quello fornire uno strumento d'autonomia al malato, che dev'essere in grado di comprendere la malattia per trasformare in una libera scelta quella che diversamente sarebbe un'incomprensibile (e pertanto inefficace) prescrizione medica:

> Ho cercato d'istruire le stesse donne, per insegnare loro a studiarsi, a conoscersi, e anche a essere in grado di governarsi attraverso i loro stessi consigli, come avrebbero cioè potuto fare senza l'intervento dei medici.

> Bisogna crederle capaci di tutto ciò; e poiché è soprattutto il miglior regime di vita che diventa il rimedio più eccellente contro i vapori, bisogna credere che, essendo profondamente convinte delle verità che io illustro, costoro saranno più capaci di osservarlo rispetto a come farebbero se riponessero esclusivamente la loro fiducia nella capacità di un medico (ivi, p. 85).

Per questo motivo Sophie dovrà ripercorrere, sotto la guida del suo mentore, l'intera «storia dei vapori», dopo essere stata messa in guardia che si tratta di una «materia […] *filosofica*» che richiede, per essere trattata, «attenzione e ragionamento» (ivi, pp. 102 e 99).

La distinzione fondamentale che viene introdotta nel corso della discussione è quella tra «vapori semplici» e «vapori composti» (ivi, p. 104). I primi, a loro volta, possono manifestarsi sotto forma di vapori isterici, che colpiscono esclusivamente le donne, oppure di «vapeurs à la mode», definite anche «vapeurs d'usage» (ivi, pp. 119 e 106). In esse, per riprendere una felice espressione dell'autore, «hanno altrettanto influsso i misteri del cuore rispetto alla disposizione degli umori». In altre parole, sono i sentimenti e i pregiudizi sociali ad ammorbare l'anima prima che il corpo[13]; quest'ultimo, tuttavia, patisce inevitabilmente a sua volta per le sofferenze spirituali, facendo insorgere sintomi organici. Proprio in virtù della complessa analisi psicosomatica che implica, questa nuova tipologia di vapori diventa l'oggetto di studio privilegiato di Hunauld: «I vapori isterici furono sempre comuni, ma gli altri, diventati ormai alla moda a causa della loro frequenza, oggi più grande di ieri, erano un tempo tanto rari quanto oggi sono diffusi»[11].

Se i vapori isterici sono una patologia "tradizionale", comprensibili all'interno della dimensione fisiologica, i vapori *à la mode* sottendono al contrario uno studio della sensibilità morale e della società che sembra effettivamente sfociare nella filosofia. Asclépiade sottolinea a più riprese come i vapori rivestano un ruolo fondamentale nell'instaurarsi delle relazioni interpersonali e mette in luce come in particolare modo le donne facciano «grande uso dell'arte di vaporizzare a proposito [art de vaporiser à propos]» (ivi, p. 106).

Una simile ridefinizione dell'affezione vaporosa mostra l'insufficienza di una spiegazione della malattia di tipo esclusivamente materialista e meccanicista. Hunauld, da un lato, si muove ancora all'interno di un quadro teorico di stampo iatrochimico[14]: i vapori sono per lui una forma eccessiva di traspirazione, legata a un vizio della digestione, che deve essere analizzata in termini di acidità e fermentazione[15]; dall'altro lato, tuttavia, egli è perfettamente consapevole di come una reale comprensione dei "vapori alla moda" (che, ai suoi occhi, rimangono una patologia a tutti

gli effetti) implichi una profonda conoscenza della dimensione morale e spirituale.

Lo studio dei vapori rivela così l'impossibilità di racchiudere l'analisi delle manifestazioni corporee all'interno di una logica lineare di causa ed effetto. Esso non mette semplicemente in discussione una serie di distinzioni canoniche generalmente utilizzate per comprendere le "malattie nervose" (come le opposizioni tra uomo-donna, ipocondria-isteria e piano somatico-piano psicologico), ma sembra in qualche modo ridefinire il concetto stesso di malattia, che resta inevitabilmente sospeso tra l'indagine patologica e la rivendicazione di un'individualità. Questa oscillazione è stata sottolineata con forza da Sabine Arnaud, che propone di rileggere l'affezione vaporosa alla luce della categoria interpretativa dell'"estetica del patologico": «I vapori, nel discorso stesso del medico, diventano una forma di sensibilità e non una malattia, un'estetica piuttosto che una patologia. I segni del corpo non sono più visti come sintomi di una malattia, ma come l'accesso privilegiato a sentimenti eccezionali»[(16)].

La connotazione sociale dell'affezione vaporosa è, in tale prospettiva, duplice: non solo si tratta di una malattia sociale in quanto le sue cause sono da ricercarsi nelle abitudini di vita tipiche della modernità, ma anche (e forse soprattutto) poiché si tratta di una malattia che – come sottolinea Sophie – esiste in quanto viene narrata e raccontata, dando vita a una storia potenzialmente infinita:

> Capisco perfettamente, signore, che né voi né io potremo mai esaurire la loro storia. Non appena avrete raccontato qualcosa di straordinario, qualcuno si ricorderà di altri episodi ancor più prodigiosi. È come per le storie sui fantasmi[(11)].

Il dialogo e la mediazione, così centrali nella costruzione letteraria della *Dissertation* di Hunauld, diventano altrettanto fondamentali per delineare la nosologia spuria di una patologia *sui generis*, nella quale dev'essere il malato, cosciente della sua condizione, a trasformare la malattia stessa interpretandola.

Lo studio dei vapori, da occupazione tecnica e specifica, diviene pertanto un'indagine antropologica e filosofica sulla natura umana in generale e sui misteriosi rapporti tra anima e corpo che si esplicano in quella sensibilità che accomuna – nella salute come nella malattia – ogni uomo. La conclusione più significativa dell'opera di Hunauld sembra così affidata, in definitiva, all'osservazione di Sophie secondo cui «tutto il genere umano è vaporoso; se non lo è in un modo, lo è in un altro» (*ibidem*).

La sensibilità vaporosa: tra patologia e (im)moralità

La *Dissertation sur les vapeurs* di Hunauld fissò i termini entro cui la questione dei vapori sarebbe stata trattata nei cinque lustri successivi. Benché le teorie del medico d'Angers siano state talvolta criticate duramente, così come fu messa in discussione la sua scelta di avvalersi di una forma letteraria particolarmente ricercata, coloro che si occuparono dopo di lui dell'affezione vaporosa finirono con il concentrarsi, più o meno esplicitamente, sulla nuova categoria (al tempo stesso nosologica ed epistemica) delle *vapeurs à la mode* da lui individuata. Per questa ragione, tutti i successivi trattati sull'argomento appaiono accomunati a quello di Hunauld dalla persistente oscillazione tra una spiegazione organica e una spiegazione psico-fisiologica dei vapori, non necessariamente in conflitto tra di loro.

Venne così a instaurarsi, sia sul piano gnoseologico sia su quello terapeutico, una forte analogia tra una normalità fisiologica – indicata il più delle volte con l'espressione "economia animale"[17] – e un ordine valoriale. La sfida lanciata dalla patologia dei vapori, in altri termini, consiste nel riuscire a coniugare una conoscenza precisa della fisiologia con una scienza del comportamento, in modo tale da poter scoprire, sul piano della sperimentazione clinica, principi validi anche su quello della giurisdizione morale.

Proprio la volontà di far convergere la riflessione medica con quella etica anima il *Traité des affections vaporeuses du sexe*[18], dato alle stampe da Joseph Raulin due anni dopo la pubblicazione della fortunata *Dissertation di Hunauld*. Specialista in ginecologia e ostetricia, Raulin fu una personalità di rilievo nell'ambiente medico dell'epoca: egli fu non solo *médecin ordinaire* di Luigi XV, ma anche censore reale e ispettore delle acque minerali.

Rispetto a Hunauld, Raulin esaspera il carattere urbano dei vapori, la cui propagazione è legata apertamente allo stile di vita urbano e al lusso in cui vivono le classi più agiate: «È da più di un secolo che i vapori sono endemici alle grandi città; la maggior parte delle donne che godono delle comodità della vita sono vaporose: si può dire che acquistano a suon di languori i godimenti delle ricchezze» (ivi, p. viii). È facile cogliere, in questa teoria, l'eco della polemica di Rousseau contro il presunto progresso morale introdotto dal perfezionarsi delle scienze e delle arti[19].

Nella prima parte dell'opera, dopo aver ricostruito i caratteri generali dei vapori, imputabili principalmente all'irritabilità dei muscoli del basso ventre, Raulin si concentra sulle «cause remote» (p. 37) dell'affezione vaporosa, vale a dire quelle cause legate a un regime di vita inadeguato. Da qui la grande attenzione concessa ai sei elementi "non naturali" che riguardano l'igiene: l'aria, gli alimenti liquidi e solidi, il movimento e il riposo, il sonno e la

veglia, le escrezioni e le secrezioni e le passioni dell'anima. I vapori, lungi dal dipendere "ontologicamente" dalla conformazione organica, sono imputabili essenzialmente all'abuso di cibo (come il cioccolato), bevande (tè e caffè) e di tutti quei prodotti (come il tabacco) legati a una vita eccessivamente sedentaria. Questi eccessi, a causa della «necessità stabilita dalla legge del concorso» (ivi, p. 106) tra spirito e corpo, finiscono con il rendere più acute le passioni le quali, a loro volta, agiscono sull'irritabilità muscolare e sulla sensibilità nervosa, favorendo l'insorgere di malattie sia acute, sia croniche.

La prima, e più ovvia, conseguenza di una simile spiegazione delle *vapeurs* riguarda la loro cura, oggetto di studio della seconda parte del trattato. Essendo la patologia riconducibile più al regime e all'igiene che alla fisiologia, il processo di guarigione coincide con l'abbandono degli eccessi viziosi a favore di uno stile di vita virtuoso e moderato.

La seconda conseguenza che Raulin trae dalla sua spiegazione dei vapori, è l'estensione della malattia – già riscontrata nella voce enciclopedica – dalle donne agli uomini:

> Vediamo ogni giorno, uomini vaporosi con una sensazione di pesantezza simile a quella che le donne si sentono nel basso addome, e che scambiano per i movimenti della matrice trasformata in un animale. Ci sono uomini che sono esposti a tutti gli altri sintomi di vapori, e che noi tutti scambieremmo per donne, durante questi attacchi, se non fossimo sicuri del loro sesso» (ivi, pp. 10-11).

Proprio la questione del genere, che rimane sullo sfondo della discussione di Raulin, viene posta al centro di un trattato scritto da Pierre Pomme nel 1760 e intitolato esplicitamente *Traité des affections vaporeuses des deux sexes*[20].

Discendente di una famiglia di medici di Arles, proprio come Hunauld, Pomme si trasferì a soli sedici anni a Montpellier (nel 1744) per studiare medicina. Fu considerato uno dei massimi esperti di malattie nervose del suo tempo, grazie al T*raité des affections vaporeuses des deux sexes* e al successivo *Nouveau recueil des pièces publiées pour l'instruction du procès que le traitement des vapeurs*. Il primo scritto fu ristampato per ben sei volte in pochi anni (tra il 1760 e il 1799) e fu al centro di un vivace dibattito, suscitando sia critiche feroci sia apprezzamenti entusiastici, tra i quali spiccano quelli espressi da Voltaire[21,22].

Come si può evincere già dal titolo della sua opera, la più importante tesi di Pomme consiste nella convinzione che i vapori accomunino donne e uomini. Una differenza di genere (da non confondersi con una distinzione) è tuttavia mantenuta: nel caso delle donne è più giusto parlare di vapori isterici, caratterizzati dalla frequenza di crisi d'intensità minore, mentre nel caso degli

uomini di vapori ipocondriaci, più radi ma più violenti. La classificazione triadica dei vapori proposta da Pomme si completa attraverso la delineazione della tipologia delle «vapori complicati»[20], ovvero tutti quei casi (che possono riguardare sia i maschi sia le femmine) in cui i vapori si presentano in concomitanza con altre patologie.

Al di là della dettagliata tassonomia dei sintomi in essa ricostruita e dell'altrettanto variegata descrizione dei possibili rimedi (particolarmente celebri divennero le abluzioni con il brodo di pollo), l'opera di Pomme segna un ulteriore scarto per quel che concerne il rapporto medico-paziente. Se già in Hunauld e Raulin il malato doveva essere in qualche modo medico di se stesso, ma solo grazie alla guida di un *savant*, è adesso il medico stesso a diventare malato. Nella sezione dedicata ai vapori ipocondriaci, Pomme descrive infatti dettagliatamente un eccesso di tosse convulsiva di cui fu vittima e che viene imputato all'irritazione del diaframma dovuta agli spasmi vaporosi:

> Nel mese di ottobre del 1758, dopo aver patito del più grave affaticamento, io stesso sono stato colpito da una tosse convulsiva che mi ha impedito per parecchi giorni di svolgere la mia attività. Due salassi che mi vennero fatti e tutte le tisane pettorali che ho bevuto di continuo non hanno sortito alcun effetto per tre settimane. Ho pensato di essere senza speranza e pronto ormai a sputare i miei polmoni, poiché la mia tosse era sempre secca e senza espettorazione (ivi, p. 230).

In questo caso più che mai il medico può rendersi conto dello stretto legame che le *vapeurs* instaurano tra la sensibilità fisica e quella morale: «Pensieri oscuri hanno poi preso possesso della mia mente, l'insonnia ha portato il disgusto, ho visibilmente perso peso, ero un ipocondriaco senza saperlo, e presto diventai insopportabile ai miei stessi occhi» (*ibidem*). Solo un radicale cambiamento di regime, a base d'acqua, accompagnato da un altrettanto radicale mutamento dello stile di vita sedentario, segnato dapprima dal trasferimento in campagna e in seguito da un viaggio nelle principali città della provincia, consentono a Pomme di guarire.

Mentre Pomme è ancora sostanzialmente convinto di una possibile "riduzione" dello psichico al somatico (egli agisce sulle cause prossime o seconde per modificare le cause prime) nel corso degli anni '70 la questione dei vapori fu analizzata dando via via più credito all'ipotesi di una – almeno relativa – autonomia della vita affettiva e spirituale. Dal campo della medicina pratica, lo studio dell'*affection vaporeuse* divenne appannaggio pressoché esclusivo del *médecin-philosophe*, interessato a comprendere il rapporto che lega i vapori alla dimensione passionale e, in particolar modo, alle emozioni.

In questa prospettiva, l'analisi dei tradizionali rimedi fisici o medicinali, che aveva trovato ancora ampio spazio negli scritti di Raulin e di Pomme, viene accantonata a favore di una terapeutica morale, che mira a individuare la cura all'affezione vaporosa nelle passioni stesse.

Il desiderio di spiegare i vapori esclusivamente come una malattia dell'anima o una malattia morale caratterizzò l'ultima fase dell'*âge des vapeurs*, che trovò la sua espressione principale negli scritti di Edme-Pierre Chauvot de Beauchêne e di Joseph Bressy.

Nel *De l'influence des affections de l'âme dans les maladies nerveuses des femmes*[23], del 1781, Beauchêne inserisce l'analisi dei vapori, come aveva già fatto Raulin prima di lui, in una più ampia critica del processo di civilizzazione che richiama apertamente la lezione di Rousseau e di Tissot[24,25]:

> L'eccessiva sensibilità dell'anima e la debolezza degli organi hanno reso la maggior parte delle donne che vivono nelle grandi città soggette ai vapori. Le donne che vivono in campagna [...] ne sono raramente colpite. L'attività della loro vita, nel momento stesso in cui conferisce maggiore forza al loro temperamento e sviluppa tutte le loro facoltà organiche, distrae la loro immaginazione da tutte le condizioni che potrebbero colpirle troppo vivamente. Se interrogherete una donna di campagna, la troverete priva d'idee astratte; tutto quello che conosce sono le sue convinzioni e i suoi doveri morali[23].

La spiegazione di Beauchêne estremizza tuttavia una serie di elementi che lo inducono a delineare una nosologia esclusivamente morale della malattia. In primo luogo, egli considera la sensibilità come una sorta di qualità occulta inorganica, un «fluido elettrico» (ivi, p. 17) o «fluido nervoso» (ivi, pp. 58, 59 e 176) non misurabile, ma legato a una sorta di "simpatia" tra gli organi.

Questa fisiologia inintelligibile della patologia nervosa, in secondo luogo, induce Beauchêne ad abbandonare il metodo empirico e descrittivo a favore di un metodo prescrittivo. Egli sottolinea infatti la responsabilità morale e la colpa delle donne che cadono malate, ree di aver perseguito passioni eccessive che hanno finito con l'alterare la loro sensibilità: «Perfezionando la finezza dei loro sensi, le donne accrescono le cagioni dei vapori». All'origine della malattia sono pertanto, in definitiva, «i difetti della morale che s'insegna loro, fonte di tutte le lotte interne dei sensi e della ragione, che stressano e tendono i loro organi sino a provocare in loro un disturbo generale» (ivi, p. 232).

La soluzione prospettata da Beauchêne è duplice. Da un lato, sarà opportuno per il medico farsi filosofo, per poter conoscere appieno i segreti che regolano

il rapporto tra spirito e corpo: «Aveva ragione quel filosofo che pretendeva che esistesse una medicina dello spirito, una *medicina mentis*, che dovremmo studiare, e che spesso ci rivela i veri principi delle malattie, le cui cause materiali sono particolarmente difficili da scoprire, in quanto riguardano più da vicino le affezioni dell'anima» (ivi, p. 24).

Dall'altro lato, tuttavia, egli dovrà farsi legislatore e propugnare una vera e propria riforma della società, che favorisca la virtù (e dunque la salute) femminile. Celebre è la polemica contro le rappresentazioni teatrali – che ricalca apertamente la tesi della *Lettre à d'Alembert sur les spectacles di Rousseau* – e contro la letteratura sentimentale, passatempi oziosi che devono venire estirpati dai mariti per consentire l'effettiva guarigione delle loro consorti:

> Potrei dire agli uomini: [...] salvaguardate i costumi e la felicità delle vostre donne, occupandole in un modo piacevole e utile, non concedendo loro il tempo di formulare desideri; distruggete gli spettacoli, o per lo meno proibite i drammi e le tragedie moderne, bruciate tutti quei romanzetti la cui affettazione dello stile, l'inverosimiglianza di fondo e l'esagerazione dei sentimenti sono i difetti minori[23].

Le *Recherches sur les vapeurs*[26] di Joseph Bressy, che chiusero nel 1789 la stagione dei vapori – per motivazioni contingenti più che per aver apportato un contributo determinante sulla questione – insistono a loro volta sul dimorfismo sessuale che si evidenzia nell'affezione vaporosa. Se per Beauchêne, tuttavia, i vapori sono essenzialmente una patologia femminile che nasce dal contrasto tra la natura e la cultura, Bressy pone al centro della sua indagine (e si tratta di un *unicum*) i vapori maschili[27,28]. Egli non condanna però moralmente il malato, nei confronti del quale mostra al contrario attenzione e rispetto, accompagnati da un autentico slancio simpatetico:

> Le tristi vittime della malattia chiamata vapori sono generalmente considerati dall'opinione pubblica individui pusillanimi la cui immaginazione si diverte a creare fantasmi e la cui mania è credersi malati. Costretti da questo despota del cuore umano a nascondere il loro dolore, per non incorrere in un ridicolo ancora più insopportabile, costoro gemono in segreto[26].

Bressy intraprende così un'importante battaglia per l'effettivo riconoscimento sociale della malattia nervosa, che verrà portata a compimento appieno solo grazie ai più tardi lavori di Pinel ed Esquirol: «Il XVIII secolo, in cui l'evidenza illumina con la sua luce tutti i fenomeni, non trascorrerà senza dissipare i pregiudizi ignominiosi che sono troppo spesso l'unica e crudele consolazione offerta all'ipocondriaco» (ivi, p. 2).

Conclusione

La ricostruzione del dibattito sui vapori che animò la cultura francese di fine Settecento consente, in definitiva, di mettere in luce l'originalità e l'interesse di un momento della storia della medicina ancora poco conosciuto e spesso sottovalutato. Essa fa emergere una concezione nuova e consapevolmente spuria della malattia, che viene presa in considerazione non più solamente in una prospettiva patologica, ma in una prospettiva filosofica ed esistenziale, secondo cui la malattia stessa può essere considerata come un momento e un'espressione della personalità individuale, le cui cause devono essere ricercate in un variegato coacervo d'istanze antropologiche e sociali. Solo la comprensione di questa complessa dialettica, resa possibile dalla narrazione della malattia e dalla conseguente negoziazione che essa instaura tra medico e paziente, può in qualche modo aiutare a penetrare più a fondo il mistero della patologia dei vapori che, come avrà modo di proclamare l'ipocondriaco Baudelaire nell'esordio di *Mon cœur mis a nu*, coincide con il mistero stesso della singolarità dell'esistenza umana: «Vaporizzazione e centralizzazione dell'Io. Sta tutto qui»[29].

BIBLIOGRAFIA

1. Trillat E: *Histoire de l'hystérie.* Seghers, 1986, Paris.
2. Rousseau G: *A Strange Pathology: Hysteria in the Early Modern World, 1500-1800.* Berkeley: University of California Press, 1993.
3. Williams EA: *Hysteria and the Court Physician in Enlightenment France.* Eighteenth-Century Studies 2002; 35, 2: 247-255.
4. Arnaud S: *L'invention de l'hystérie au temps des Lumières (1670-1820).* Editions de l'EHESS, 2014, Paris.

5. Livi J: *Vapeurs de femmes : essai historique sur quelques fantasmes médicaux et philosophiques.* Navarin, 1984, Dijon.
6. Appelt B: *Les vapeurs: Eine literarische Nosologie zwischen Klassik und Romantik.* Lang, 2000, Frankfurt.
7. Diderot D, d'Alembert J-B Le Rond: *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers par une société de gens de lettres.* Briasson, David, Le Breton, Durand-Faulche, 17 voll., 1751-1765, Paris-Neuchâtel.
8. Hunauld P: *Dissertation sur les vapeurs et les pertes de sang.* Jean-Noël Leloup, 1756, Paris.
9. Hunauld P: *Discours physique, sur les propriétés de la sauge, & sur le reste des Plantes aromatiques.* Laurent d'Houry, 1689, Paris.
10. Hunauld P: *Dissertation sur la dysenterie et ses remèdes les plus spécifiques.* Veuve de Denis-Antoine Pierre, 1750, Paris.
11. Hunauld P: *Traité du pouls suivi de la dissertation sur les fièvres malignes qui règnent dans les saisons de l'été et de l'automne.* Veuve de Denis-Antoine Pierre, 1747, Paris.
12. Hunauld P: *Dissertation sur les vapeurs et les pertes de sang*, in La philosophie des vapeurs, a cura di S Arnaud. Mercure de France, 2009, Paris.
13. Mauzi R: *Les Maladies de l'âme au XVIIIe siècle.* Revue des Sciences humaines 1960; 100: 459-493.
14. Hoffmann P: *La femme dans la pensée des Lumières.* Slatkine, 1995, Genève.
15. Brockliss LWB, Jones C: *The Medical World of Early Modern France.* Clarendon Press, 1997, Oxford.
16. Arnaud S: *L'art de vaporiser à propos. Pourparlers entre un médecin et une marquise vaporeuse.* Dix-Huitième Siècle 2007; 39: 505-519.
17. Wolfe CT, Terada M: *The Animal Economy as Object and Program in Montpellier Vitalism.* Science in Context 2008; 21, 4: 537-579.
18. Raulin J: *Traité des affections vaporeuses du sexe, avec l'exposition de leurs symptômes, de leurs différentes causes, et la méthode de les guérir.* Herissant, 1758, Paris.
19. Menin M: *Jean-Jacques Rousseau vitaliste: La moralisation de l'hygiène médicale entre régime diététique et éthique alimentaire.* Nuncius; 27: 81-109.
20. Pomme P: *Traité des affections vaporeuses des deux sexes ou maladies nerveuses vulgairement appelées maux de nerfs.* Duplain, 1763, Lyon.
21. Arnaud S: *Citation and distortion: Pierre Pomme, Voltaire and the crafting of a medical reputation.* Gesnerus. Swiss Journal of the History of Medicine and Sciences 2009; 66, 2: 218-236.
22. Wenger A: *Le procès Pierre Pomme. Légitimité professionnelle et violence polémique dans une querelle médicale du XVIIIe siècle.* In "Le mot qui tue. Les violences intellectuelles de l'antiquité à nos jours", 2009: 191-206, Champ Vallon, Paris.
23. Beauchêne, PC de: *De l'influence des affections de l'âme dans les maladies nerveuses des femmes, avec le traitement qui convient à ces maladies.* Méquignon, 1783, Amsterdam-Paris.
24. Vila AC: *Beyond Sympathy: Vapors, Melancholia, and the Pathologies of Sensibility in Tissot and Rousseau.* Yale French Studies 1997; 92: 88-101.

25. Vila AC: *Enlightenment and Pathology: Sensibility in the Literature and Medicine of Eighteenth-Century France.* Johns Hopkins University Press, 1998, Baltimore.

26. Bressy J: *Recherches sur les vapeurs.* Planche, 1789, London-Paris.

27. Micale MS: *Approaching Hysteria: Disease and Its Interpretations.* Princeton University Press, 1995, Princeton.

28. Micale MS: *Hysterical Men: The Hidden History of Male Nervous Illness.* Harvard University Press, 2009, Cambridge (MA).

30. Baudelaire C: *Mon cœur mis à nu, in Œuvres complètes.* Gallimard, 2 voll., 1975-1976, Paris, vol. I.